

ANNO XLVII - N. 3 - DICEMBRE 2014 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "I. RADAELLI" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 del 29.6.1996 - Direttore responsabile Giovanni Montagni



I 100 ANNI DI DON GASTONE

“Gli avvenimenti di settanta anni fa hanno oggi il sapore di attualità”

Giorgio Scotoni, 51 anni, trentino di vecchia famiglia irredentista, è uno storico che insegna all'università di Voronezh in Russia. E il suo libro - *Il Nemico Fidato* - che è il terzo volume di una trilogia dedicata alla presenza del CSIR e dell'ARMIR in Russia, è di una straordinaria attualità e novità insieme.

di **GIANNI MONTAGNI**



GIORGIO SCOTONI
- **IL NEMICO FIDATO** -
CASA EDITRICE PANORAMA
PAG. 448, €28.

La compresenza di due avvenimenti sportivi in tv, con le nazionali di calcio e di volley, non può favorire la presenza serale alla presentazione di un libro. Così è stato, in piazza Ferretto a Mestre, alla vigilia della Madonna del Don. Ed è un peccato, perché il libro di Giorgio Scotoni, *Il nemico fidato*, meritava e merita grande attenzione.

Rappresenta una svolta epocale nell'analisi di quella parte della Seconda guerra mondiale che si svolse in terra di Russia dal 1941 al 1944 e che vide protagonisti anche i soldati italiani, con particolare rilievo per gli alpini di tre brigate: Cuneense, Julia, e Tridentina. Noi nordestini ci siamo dentro tutti, come dimostra la presenza nella sezione veneziana del cappellano mons. Gastone Barecchia, reduce di Russia felicemente centenario.

BENEDETTO GORBACIOV!

Partiamo dalla storia più recente: chi leggerà il libro troverà subito, nelle prime pagine, il nome di Mikhail Gorbaciov, l'ultimo leader dell'Unione Sovietica, quasi a testimoniare che senza di lui, senza la sua perestroika e la sua glasnost, questo libro non sarebbe mai stato scritto. Perché la "rivoluzione archivistica" del 1995 che nell'era Eltsin ha aperto agli studiosi le carte della cosiddetta "guerra patriottica" fu chiaramente un risultato del processo avviato

da Gorbaciov dieci anni prima.

Il "Nemico fidato", edito da Panorama con il contributo dell'ANA, parla di cose che sono accadute più di settant'anni fa ma che hanno oggi un inatteso sapore di attualità: per i luoghi che le hanno viste (basta pensare a Russia e Ucraina); per gli interessi economici e di potere a dimensione globale che esso mette in luce (e anche qui esempi di attualità non mancano); per i suoi protagonisti principali: i tedeschi, gli italiani e i russi. E sono tutte vicende indagate dal prof. Scotoni nella regione che vide la presenza dell'Armira e dei nostri attraverso la consultazione del materiale presente negli archivi di Mosca: documenti italiani, tedeschi, sovietici e ucraini.

ADDIO RIGONI STERN

E allora, addio campagna di Russia in stile "sergente nella neve", addio Rigoni Stern con il suo generale Nasci, un vecchio dai baffi grigi, che mano alla tesa del cappello alpino saluta la banda di straccioni che marcia faticosamente chiedendosi: «Ghe rivarem a baita?». Addio anche "Ultima partita a carte", scritto da Rigoni Stern cinquant'anni e passa dopo il suo ritorno, un saggio più che un racconto, ma sempre sul terreno della memorialistica, il singolo che racconta.

Qui invece cambia tutto, a parlare sono le carte: numeri, verbali d'interrogatorio, ordini di servizio, elenchi di

materiale, destinazioni, km di fronte, uomini, gradi, schieramenti, la fitta rete di informazioni che nasconde i perché delle vittorie e delle sconfitte. E piani militari, progetti, correzioni, manuali di comportamento, protocolli di sterminio. Sì, sterminio. Perché di parla in modo documentato delle azioni di sterminio che i tedeschi (SS ma anche Wehrmacht) programmarono e in gran parte realizzarono nell'«Operazione Barbarossa», come battezzarono allora d'invasione dell'Unione Sovietica. Rispetto ai ricordi e ai racconti di cui si è nutrita la vulgata dell'epopea alpina in Russia, non vi sono smentite, ma conferme confortanti. Cambia invece radicalmente il punto di vista: l'obiettivo non è tanto raccontare la vicenda degli alpini ostaggi degli alti comandi tedeschi e di quelli italiani oltre che della neve, del gelo della fame, il loro sacrificio, il loro eroismo.

CAMBIA LA NOSTRA OTTICA

Obiettivo primo (e riuscito) è dimostrare la pericolosità su scala mondiale dell'Operazione Barbarossa, il tentativo accuratamente pianificato dai nazisti e dal loro capo, di germanizzare l'Est europeo, cancellando le popolazioni slave a cominciare dai numerosi nuclei ebrei.

E quando dico cancellare parlo di fucilazioni di massa, deportazioni verso la morte dopo lo sfruttamento nel lavoro coatto, fame generalizzata prodotta dal sequestro sistematico di cibo, prodotti agricoli e allevamento. Sono cose cui abbiamo poco pensato in questi anni. Ci bastava ricordare la guerra di Russia come prodotto nefasto del ventennio fascista, e non riflettevamo sui perché. Questo libro invece lo fa.

Parla, infatti:

- dei piani coloniali che i nazisti avevano posto alla base dell'Operazione Barbarossa, con una forte connotazione razziale;

- dello sfruttamento economico delle regioni occupate da parte dei tedeschi, con un chiaro obiettivo imperialistico di lunga durata. E allora vien da chiederci: ma noi italiani, che eravamo lì, lo sapevamo? Anche a questo risponde Scotoni, ed ha risposto nel corso della presentazione.

Eravamo in Russia, dislocati su un'estensione di 50 mila kmq, un po' come mettere insieme Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia, eravamo tra l'alto

e il medio Don, Dapprima ci chiamavamo CSIR poi ARMIR. Per chi non ricordasse, il CSIR fu il primo Corpo di spedizione mandato in Russia ad affiancare i tedeschi nel giugno del 1941, tre divisioni (nulla se paragonato alle 154 divisioni tedesche e alle 34 slovacche), che si trasformò in ARMIR, Armata, l'anno dopo, quando i soldati italiani in Russia toccarono il totale di 229 mila uomini, 48 mila dei quali alpini.

LE CONFERME PIÙ IMPORTANTI

Nel suo libro Scotoni parla anche dei crimini contro la popolazione, in particolare contro gli ebrei, ma non solo, e contro i prigionieri di guerra sovietici, con ripetute operazioni di sterminio pianificate fin dalla fine degli anni Trenta. E qui ci offre più di qualche notizia molto interessante per noi, perché va molto oltre le considerazioni di altri storici italiani, ad esempio oltre lo stesso De Felice che pure sottolineava la decisa frattura esistente tra l'esercito italiano e le Forze armate tedesche, non solo le SS, proprio per il differente comportamento in territori occupati. E conferma la vulgata, i racconti dei memorialisti e dei reduci, Scotoni legge i rapporti militari, i verbali dei processi per crimini di guerra, carte russe, tedesche italiane, ucraine e non giustifica la

folia della guerra fascista aggravata da una disastrosa e perdurante impreparazione logistica, e da un altrettanto disastrosa incapacità degli alti comandi, e tutto sommato non si preoccupa di rendere onore a quel luogo comune

degli «italiani brava gente» a cui ci siamo ormai abituati. Anzi, quando trova qualche criminale, magari alpino, magari capitano, ne descrive l'abiezione con la durezza di un pubblico ministero.

Ma, mentre perdura sullo sfondo il racconto degli eccidi compiuti dagli alleati nazisti, e il libro svela anche episodi o forme diffuse di collaborazionismo di cui i tedeschi si giovarono nei territori occupati, specifica che degli italiani le carte ad oggi dicono che nessuno dei nostri reparti è stato coinvolto nelle centinaia di operazioni di sterminio di civili e di prigionieri che invece hanno macchiato l'onore della stessa Wehrmacht, oltre che rappresentare il più efficace campo di azione delle famigerate SS.

È che anche i singoli militari italiani processati e condannati in Unione So-

vietica come responsabili di crimini, non superano la dozzina contro il totale di 19.475 militari stranieri condannati per crimini di guerra. Ma torniamo alle domande: è possibile che, per esempio, il generale Messe, comandante del CSIR non fosse stato informato dei piani tedeschi? Ancora meno credibile è che non lo fosse stato il generale Gariboldi che guidò l'ARMIR.

ARCHIVI ITALIANI DA DESEGREARE

La risposta di Scotoni non afferma e non nega, perché l'unico metodo corretto che conosce è fare parlare gli archivi. Ma a Firenze ci sono archivi militari da desegretare, quelli che contengono i rapporti cifrati che Messe mandava in Italia. Per questo materiale non c'è sufficiente interesse nemmeno da parte degli storici italiani, quindi...

Poi ci sono anche documenti da desegretare in Russia, e anche qui la ricerca preferisce avere altre priorità, visto che nessuno vuole sollevare veli impietosi su episodi di collaborazionismo con le truppe tedesche ma talvolta anche con quelle italiane. E poi si ritorna all'opera meritoria di Gorbaciov, perché prima ci sono stati i danni della guerra fredda Scotoni racconta due storie. La prima riguarda tre generali (Umberto Ricagno, comandante della Julia,

Emilio Battisti, comandante della Cuneense, ed Eitelvoldo Pascolini, comandante della divisione Vicenza), catturati dai sovietici nel gennaio del 1943, considerati "attivisti fascisti", messi

sotto inchiesta ma prosciolti in istruttoria per insufficienza di prove: torneranno in Italia solo nel 1950 con altri 11 prigionieri in due gruppi.

La seconda riguarda dodici, anche ufficiali, condannati come criminali di guerra al massimo della pena di allora, 25 anni.

Tornano in Italia nel 1953, morto Stalin, li riceve il presidente Einaudi, tutti vengono promossi di grado, alcuni decorati con la medaglia d'oro al V.M. Oggi la storia può rendere giustizia a tutti, agli innocenti che hanno pagato per colpe non loro, e ricordare i colpevoli premiati da inconfessabili interessi politici. Ma resta una domanda: perché non desegretare i documenti di Firenze? A meno che per qualcuno la guerra fredda non sia mai finita.



Cambio della guardia al Comando Truppe Alpine Il Gen. A. Primicerj cede il testimone al Gen. F. Bonato



Dopo oltre cinque anni di Comando il Generale di Corpo d'Armata Alberto Primicerj ha ceduto la guida delle Truppe Alpine al Generale di Divisione Federico Bonato, già Comandante della Divisione Alpina "Tridentina" e Vice Comandante delle Truppe Alpine.


Il Generale Primicerj ha assunto a Verona il prestigioso incarico di Comandante delle Forze Operative Terrestri. Esperto conoscitore del territorio ed estremamente attento alle sue dinamiche e delicati equilibri, il Generale Primicerj ha guidato le Penne Nere con grande determinazione e lungimiranza accettando tutte le sfide di questo momento storico particolarmente difficile che coinvolge non solo le Forze Armate ma l'intero Paese.

Il Generale Primicerj ha rivolto un commosso saluto al personale del Comando e agli ospiti intervenuti, sottolineando come "gli alpini italiani sono una realtà di punta nell'ambito delle Forze Armate e continuano a essere richiesti, cercati e stimati anche all'estero per le loro capacità". Il Generale Federico Bonato nuovo comandante delle Truppe Alpine, originario di Montagnana (PD) ha comandato la Brigata Alpina Taurinense e, tra i vari incarichi di staff, ha ricoperto le posizioni di Vice Comandante presso il Comando KFOR in Pristina (Kosovo), di Capo di Stato Maggiore presso il Comando NATO in Madrid e di Vice Capo di Stato Maggiore per le operazioni di stabilità presso il Quartier Generale ISAF in Kabul (Afghanistan).



Il contenzioso giudiziario tra Italia e India

I tempi sono maturi per la conclusione del caso dei nostri fucilieri di marina



Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, i due marò trattenuti dalle autorità indiane ormai da quasi tre anni, imbarcati come scorta anti pirateria sulla nave cisterna *Enrica Lexie* - sullo sfondo - dalla quale secondo egli inquirenti indiani sarebbero partiti i colpi di arma da fuoco che avrebbero ucciso due pescatori del luogo.

Due anni e cinque mesi dopo, i tempi sono maturi per capire che fine faranno i fucilieri di marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Mentre sul caso marò va avanti il formale “scambio di vedute” con l’India - il 18 aprile scorso l’Italia ha inviato una nota verbale alle autorità indiane, la quinta in due mesi, ma al quale ancora non c’è stata risposta - si negozia intensamente sottotraccia. A complicare inizialmente le cose sono state elezioni legislative indiane, che si sono svolte dal 7 aprile al 12 maggio, e hanno portato solo il 26 maggio alla nascita del nuovo governo. Il dossier è stato così esaminato dai nuovi ministri a giugno, e il primo atto è stato la richiesta di un parere legale dal dicastero degli Interni a quello della Giustizia. E qui potrà giocare un ruolo, il neo nominato procuratore generale indiano che altri non è che Mokul Rohatgi, il principe del foro ingaggiato a peso d’oro dalla Farnesina. È vero che ha fatto sapere che si asterrà sul caso dei marò, ma ufficiosamente il suo parere avrà un peso.

Sulla trattativa diplomatica la decisione indiana in ogni caso sarà politica. E il premier Modi da ultranazionalista

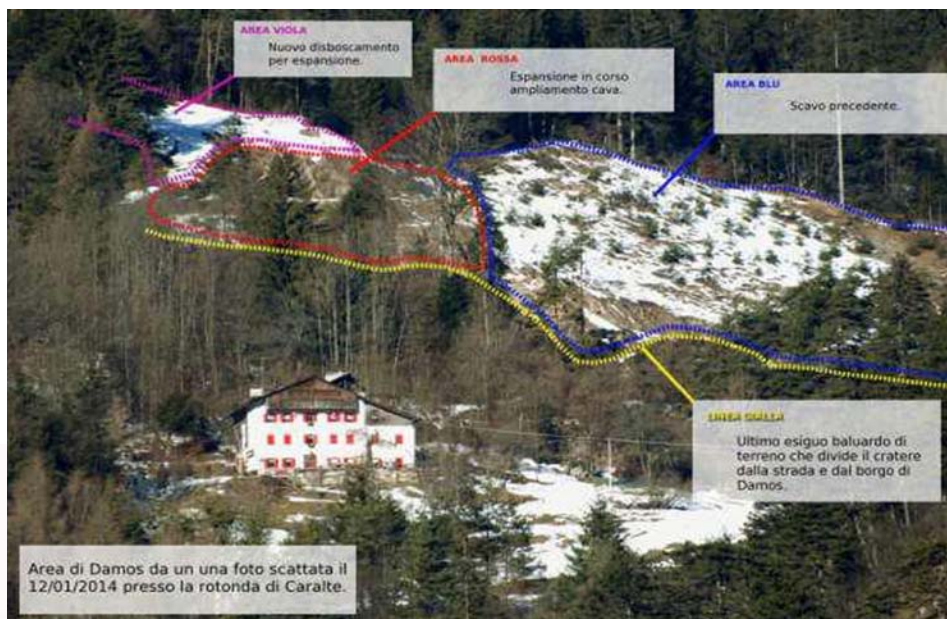
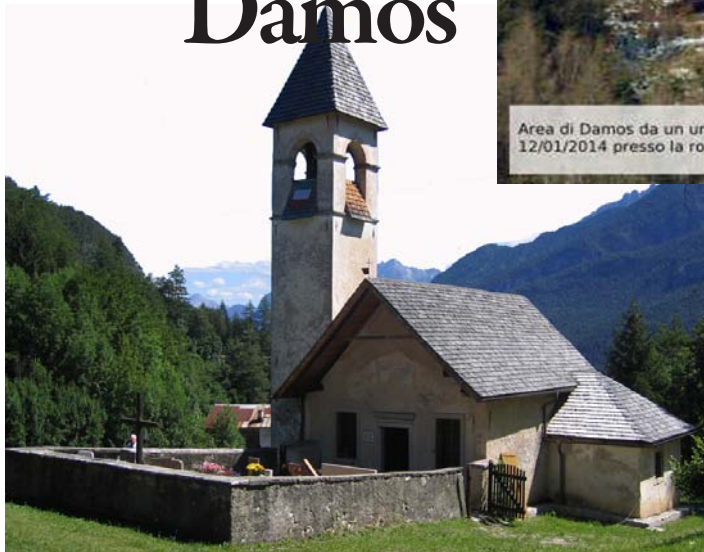
duro e puro può permettersi un gesto di clemenza. Se anche non dovessero esserci svolte clamorose gli indiani potrebbero però essere disponibili ad accettare senza fare le barricate la seconda opzione in mano all’Italia: quella dell’arbitrato internazionale. Secondo la Convenzione per il diritto del mare è possibile appellarsi a un tribunale arbitrale che può essere sia la Corte internazionale di giustizia sia il Tribunale internazionale del mare, che ha sede ad Amburgo.

L’Italia - che ha allestito a questo proposito un collegio di nove giuristi ed esperti presieduto da Sir Daniel Bethlehem - intende fare ricorso a quest’ultimo. Sceglierà il proprio arbitro e si aspetta che l’India indichi il suo ed esprima l’intesa per la nomina dei tre arbitri indipendenti.

L’aspettativa di una India che collabori almeno alla formazione del collegio arbitrale è alta alla Farnesina, dove si spera però in un vero cambio di passo di Narendra Modi.

Alessandro Farruggia
giornalista presso Quotidiano Nazionale
(per gentile concessione)

Salviamo un angolo di Paradiso del Cadore: Damòs



“L’ampliamento, concesso dalla Regione per ulteriori dieci anni di scavo, determinerebbe un pericolo geologico non trascurabile per il Borgo creando un bacino alle spalle dello stesso, che potrebbe da un momento all’altro trascinare tutto il pendio verso la sottostante Cavallera e Perarolo”.

È l’amarezza che si prova a ritornare a Damòs, piccolo Borgo in Comune di Pieve di Cadore, nel vedere, il cratere che avanza demolendo l’ultimo baluardo di colle che divideva l’abitato e l’antica chiesa di San Giovanni e Andrea dalla cava di gesso, che mi spinge a scrivere queste righe.

L’ampliamento, concesso dalla Regione per ulteriori dieci anni di scavo, determina un pericolo geologico non trascurabile per il Borgo creando un bacino alle spalle dello stesso, che può da un momento altro trascinare tutto il pendio verso la sottostante Cavallera e Perarolo. L’indignazione nel leggere il Decreto Regionale di autorizzazione in cui i componenti della Commissione VIA ritengono che l’intervento non è soggetto a valutazione ambientale e che la domanda sia stata presentata come “modesto ampliamento”.

L’elemento che si vuole mettere in discussione è la distanza del borgo e della Chiesa, in quanto il Decreto parla di non meno di 500 metri mentre in realtà le misure che si sono determinate con l’ampliamento sono di 70 metri per la casa e 150 per la Chiesa. In questi anni innumerevoli volte sono stato sollecitato dai visitatori di Damòs, anche dai numerosi Alpini che partecipano la prima domenica di luglio alla festa organizzata dal Gruppo di Pieve, che si stupivano come poteva andare avanti uno scempio del genere in un angolo di paradiso del Cadore e si chiedevano se nessuno avesse mai protestato.

Da gennaio 2014 ho iniziato una sensibilizzazione attraverso una lettera aperta per spiegare l’errore fatto nel concedere un ampliamento per altri dieci anni, soprattutto alla luce delle distanze effettive che sono di gran lunga inferiori a quelle previste nei progetti. La speranza è che la Sovrintendenza ai beni ambientali ed artistici intervenga per la salvaguardia della Chiesa, che i Comuni di Pieve e soprattutto

Valle, in quanto la borgata e la Chiesa ricadono nel suo territorio, facciano fronte Comune, con l’ausilio della Comunità Montana e di tutti gli Enti per tallonare Provincia e Regione al fine di rivedere l’autorizzazione rilasciata.

Che i componenti di queste Commissioni si rechino sul posto per valutare il vero impatto ambientale e non si limitino a consultare in ufficio carteggi e relazioni che possono anche contenere degli errori. La lettera è stata inviata ai Ministeri, al Senato, alla Camera, alla Regione, all’Arpav, al Genio Civile alla Forestale e singolarmente ai vari Parlamentari e Consiglieri Regionali per evitare un domani la facile giustificazione “non si sapeva, non eravamo a conoscenza”.

Dopo l’invio della lettera aperta che contiene una nutrita documentazione fotografica e rilievi satellitari, l’aspettativa è che sorga un Comitato Popolare, trasversale senza remore di appartenenza politica, a sostegno dello “STOP ALLA CAVA”.

A tale scopo è stata creata la pagina FACEBOOK “Damos.Cadore” che vede ora più di 4.000 amicizie, che servirà per mantenere aggiornati sugli sviluppi insieme al sito www.damoscadore.net che documenta la storia del luogo.

Tuttora è ancora aperta una sottoscrizione on-line su: www.change.org “STOP ALLA CAVA DI DAMOS”.

Tutto questo anche in memoria di Aldo Da Damos - Alfiere della Sezione Cadore – che ci ha lasciato proprio 10 anni orsono, ed era l’ultimo abitante di Damòs.

Renzo Zangrando

Nelle immagini: la chiesa di San Giovanni e Andrea, uno dei siti che sarebbero minacciati dalla frana, sopra, panoramica del fronte franoso sopra il Borgo di Damòs.

ESCURSIONI SULLE DOLOMITI

Giro della Croda da Lago di Cortina



Con gli amici Giorgio e Carlo abbiamo deciso di fare una gita in montagna. Scegliamo il giro della Croda da Lago, sopra Cortina, escursione che si può fare in giornata. Abbiamo optato per martedì 25 giugno, il Meteo ce lo dà buono tra due giornate di maltempo. Abitiamo tutti e tre a Venezia, così ci troviamo alle 6.15 a Piazzale Roma per prendere il bus che ci porta a Mestre, là dove Giorgio tiene l'automobile. Passata Cortina ed il Pocol, ci fermiamo su una piazzola in località Ru Corto: il tempo è abbastanza bello. Scarponi ai piedi e zaino in spalla (sempre pesante) passiamo il ponticello sul torrente ed iniziamo l'escursione. Il sentiero nel bosco è piacevole ed ogni tanto ha delle impennate, da m. 1708 ci deve portare ai

2462 metri di Forcella Rossa di Formin. A volte tra gli alberi spunta la mole di Croda da Lago con tutte le sue punte. Usciti dal bosco la vista è magnifica: le Tofane sono proprio dietro di noi e sono ancora abbastanza innevate.

Dopo un po' siamo sotto la Croda, che vista da qui sembra meno verticale; sormontate alcune roccette a quota 2100 circa troviamo la neve molle ed abbastanza profonda. Dobbiamo camminare con attenzione ed ogni tanto sprofondiamo fino alle ginocchia. Intanto il tempo si è un po' guastato ed una nuvolona nera si è fermata proprio sopra la forcella: se dovesse nevicare, sulla neve molle e sulla pendenza dove siamo non sarebbe molto piacevole.

Ma per fortuna Giove pluvio c'è amico ed arriviamo indenni alla forcella di Formin a quota 2462. Ora iniziamo la discesa su Forcella Ambrizzola di quota

2277. In distanza appare l'Antelao e dopo un poco, proprio davanti a noi, lo scoglio isolato del Becco di Mezzodi: scendiamo su ghiaie e neve fino ai 2046 m. del Rifugio Palmieri: Bellissimo! La vista anche da qui è meravigliosa; si vedono il Gruppo del Cristallo e più distanti le Cime di Lavaredo. Finalmente ci fermiamo in riva al lago Federa. Grossi cumuli da valanga sono sulle sponda opposta e fin dentro il lago e la Croda incombe proprio sopra. Un po' riposati iniziamo la discesa nel bosco. Il sentiero è ripido ma buono; ogni tanto ci sono cumuli di neve da valanga, che con la sua forza ha schiantato decine di abeti. Ancora un po' e incrociamo il sentiero percorso la mattina, superiamo due ponticelli e, dopo sette ore di cammino e 700 metri abbondanti di dislivello, ci ritroviamo a Ru Corto. Siamo felici ed un po' stanchi; siamo tre "ragazzi" di 74-72 e 69 anni.

Alpino Claudio Pescarolo



ACCADEVA 100 ANNI FA

SETTEMBRE - DICEMBRE 1914



8 settembre - Esortazione apostolica di Benedetto XV (*nella foto*), "Ubi primum", indirizzata «a tutti i cattolici del mondo», ai quali si chiede di «implorare Dio, arbitro e dominatore di tutte le cose, affinché, memore della sua misericordia, allontani questo flagello dell'ira con il quale fa giustizia dei peccati dei popoli».

13-14 settembre - L'USI (Unione Sindacale Italiana) approva una mozione neutralista presentata dall'anarchico Analdo Borghi. Ciò provoca la scissione del gruppo interventista guidato dai f.lli Alceste ed Amilcare De Ambris e da Filippo Corridoni che darà vita all'U.I.L. (Unione Italiana del Lavoro).

16 settembre - Riprendono le trattative con il ministro inglese Grey per l'ingresso in guerra. Il Ministro degli esteri San Giuliano (*foto*) insiste sulla necessità che la marina anglo-francese avvii una forte azione nell'adriatico contro la marina austriaca per agevolare le operazioni militari dei Serbi e permettere all'Italia di giustificare il proprio intervento.

20-21 settembre - A Roma si svolge una grande manifestazione degli interventisti a favore dell'entrata in guerra. Democratici e Nazionalisti chiedono di entrare in guerra a fianco della Triplice intesa (Gran Bretagna, Francia, Russia). Restano neutralisti i Socialisti, i Cattolici e i Liberali giolittiani. I socialisti approvano un manifesto di condanna contro l'interventismo. Mussolini dalle pagine dell'avanti lancia un referendum sulla guerra il cui risultato plebiscitario sarà a favore della neutralità. Mussolini firma con Filippo Turati e Camillo Prampolini un manifesto unitario.



24 settembre - A Milano si svolge la riunione nazionale delle organizzazioni cattoliche italiane, che si dichiarano per la neutralità il che implica, in sostanza, "la non disponibilità a fare la guerra contro i vecchi alleati e a fianco di repubblicani, massoni, anticlericali e protestanti di Francia e Inghilterra".

25 settembre - Cadorna in una riunione di governo, il ministro della guerra Grandi afferma che l'Italia non si trova nelle condizioni per entrare in guerra e consiglia di rinviare l'intervento alla primavera prossima.

18 ottobre - Sull'Avanti, il quotidiano socialista, Mussolini pubblica un articolo dal titolo "dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante" nel quale chiede ai socialisti di abbandonare la posizione neutralista richiamando l'attenzione sulle terre irredente e sulla possibilità che un intervento italiano in guerra possa accelerare la fine del conflitto. La direzione del P.S.I. respinge la mozione contraria alla neutralità.



21 ottobre - Sul fronte occidentale ha inizio la cosiddetta prima battaglia di Ypres che durerà un mese. Ypres diventerà il teatro, nei quattro anni seguenti, di alcuni degli scontri più sanguinosi della storia. "Su entrambi i fronti si cominciò a scavare trincee dotandole di nidi

per mitragliatrici, di rifugi, i camminamenti e cunicoli sotterranei che si spingevano nelle immediate vicinanze della linea nemica.

31 ottobre - Salandra si dimette con l'intero ministero. La decisione è da ricercare nei contrasti sorti con il ministro del tesoro Giulio Rubini (neutralista) che, contrario alle forti spese (600 milioni per la preparazione dell'esercito e della marina) ha chiesto nuove imposte per sostenerle. Il Re affida l'incarico di costituire il nuovo governo allo stesso Salandra.



1 novembre - Enciclica contro la guerra di Papa Benedetto XV: "Ad beatissimi apostolorum principis cathedram" in cui condanna la guerra e denuncia che "ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti".

5 novembre - Nel nuovo Governo presieduto, ancora da Salandra (*foto*), che guida ad interim anche il ministero dell'Interno, l'on. Sonnino (grande antagonista di Giolitti) è nominato agli esteri. Si apre alla sinistra liberale con l'ingresso di Vittorio Emanuele Orlando alla giustizia e il ministero della Guerra va a Vittorio Italico Zupelli. Gran Bretagna e Francia dichiarano formalmente guerra alla Turchia.

3 dicembre - Salandra nel suo discorso di apertura al parlamento parla di un'Italia "armata e pronta a ogni evento" e delle "giuste aspirazioni", suscitando una grande manifestazione di consensi. Occupazione di Belgrado da parte delle truppe austro-ungariche.

5 dicembre - Discussione alla Camera sull'atteggiamento dell'Italia nel conflitto e del discorso del presidente Salandra. I relatori sono da un lato l'on. Bettio per la neutralità e dall'altro l'on. De Felice per l'intervento. Il governo ottiene la fiducia con 413 voti favorevoli e 41 contrari. Anche i radicali e i Social riformisti votano a favore. All'opposizione restano solo i socialisti ed alcuni repubblicani.



9 dicembre - Riprendono le trattative tra Italia e Austria a seguito dell'occupazione di Belgrado da parte delle truppe austro-ungariche (3 dicembre). Sonnino (*foto*) invia una nota a Vienna per ottenere garanzie prevista dalla Triplice alleanza. Nel corso del mese i negoziati sono interrotti perché giudicati insoddisfacenti.

24 dicembre - Truppe italiane sbracano in Albania meridionale. L'occupazione, avvenuta per volontà di Sonnino in nome della necessità di impedirlo ad altre potenze, blocca le trattative avviate con l'Austria i primi di dicembre.

25 dicembre - Tregua di Natale. In molti settori del fronte occidentale prevale una non ufficiale "Tregua di Natale". I soldati britannici, e in alcuni casi anche i francesi e i belgi, fraternizzano con i tedeschi. Tutto comincia con un canto o un albero di Natale esposto da un parapetto. Poi gli uomini escono dalle trincee e si incontrano nella terra di nessuno, si stringono le mani, si scambiano sigari e sigarette, tè con caffè, giocano a calcio.

Alpino Alberto Bonfiglio

MUSEI ALL'APERTO 1915 -1918

LA GRANDE GUERRA
SUL MONTE GRAPPA

Con questo breve articolo vorremmo ricordare al lettore che il massiccio del Grappa è stato considerato strategico ancor prima che l'Italia entrasse in guerra, e cioè nel 1914, ma andiamo con ordine. Per la prima volta si trova questo nome in un documento del 1662: "La montagna del Grappa", nelle carte del '600 e '700 il massiccio è denominato Monfenera (montagna del fieno), solo nella parte orientale verso il Piave, Grappa è nome comune di origine latino-mediterranea che significa cima, vetta, punte rocciose (crepete, ramponi). Il Grappa fa parte delle Prealpi Venete ed è delimitato a nord dalla Conca Feltrina, a est dalla Val del Piave, a sud dalla pianura trevigiana-vicentina e, a ovest, dalle Val del Brenta e Valsugana per un totale di circa 400 Kmq. Cima Grappa è posta a sud-est del quadrilatero, a 5 Km da Crespano, è una montagna carsica, infatti, manca di corsi d'acqua superficiali e perenni, e in quota non vi sono sorgenti e l'acqua si comincia a trovare solo verso i 600 mt di quota. La man-

canza d'acqua fu uno dei problemi per i soldati di stanza nel Grappa, e fu risolto con il pompaggio dalla Valsugana e dalla pianura in grandi vasche di raccolta (a Campeggia, Meda, Covolo, ecc.) o trasportando botti piene d'acqua via teleferica, ce n'erano circa ottanta, dalla Val del Brenta o da Pederobba con le stazioni di arr

ivo poste in prossimità delle trincee. Oggi il problema della mancanza d'acqua persiste e limita lo sviluppo turistico del massiccio (qualcuno di per fortuna...) e sono ancora in uso i pozzi e vasche piovane. In quest'ambiente troviamo una flora, alpina, molto variegata che va dalle stelle alpine ai narcisi, dai gigli rossi di San Giovanni alle genziane, dai ciclamini ai raponzoli solo per citare alcuni fiori che sul Grappa offrono un giardino naturale spettacolare grazie anche all'humus con vari livelli di acidità. Il Grappa è diviso fra tre provincie, 17 comuni, 3 comunità montane e 5 diocesi per una diversità di interessi che ha creato, e crea, parecchi svantaggi, per non dire veri e propri danni. Non manca una

fauna molto varia che, dopo anni di caccia indiscriminata, si sta ripopolando: sono tornate aquile e falchi grazie ai numerosi, piccoli animali di cui si cibano, sono numerosi i caprioli, le lepri, le volpi, i tassi, ecc... Tornando alla zona del Grappa, prima della Grande Guerra erano già presenti la chiesetta di San Giovanni ai Colli Alti del 1737, l'Osteria del Falchetto e qualche altra osteria-ricovero per viandanti. Il rifugio del CAI di Bassano "Capanna Bassano", fu inaugurato nel 1887 e dal 1932 è chiamato Rifugio Bassano-Casa armata del Grappa vicino al museo. In vetta troviamo il sacello con la Vergine Ausiliatrice inaugurato il 14 agosto del 1901 dall'allora Patriarca di Venezia, Cardinale Giuseppe Sarto di Riese, poi eletto Papa Pio X e ora Santo, il quale, a dorso di una mula bianca, Salì in cima dalla Cavalera militare del Bosco.

Allora, fino alla costruzione dell'attuale Strada Cadorna, nel 1917, c'erano solo mulattiere, più o meno ampie, fu nel 1916 che il Generale Cadorna, Comandante Supremo delle

Nelle immagini: a sinistra il Monte Grappa (*immagine dal web*); sopra, l'Ossario; il rifugio Bassano-Casa Armata; immagini e reperti storici esposti nel museo; alpini del Gruppo di Mira in visita al museo i guerra. (*Le foto di pag. 7 sono di O. Cereser*).



Forze Armate Italiane, prese in seria considerazione la possibilità di creare sul Grappa una serie di difese nell'eventualità che avesse ceduto il fronte dell'Isonzo, nel qual caso il Grappa sarebbe diventato passaggio obbligato per le truppe Austro-Ungariche per arrivare alla pianura veneta. Fu una chiaroveggenza felice prima di Caporetto già nel 1916, quando nessuno pensava che un anno dopo avrebbe dovuto difendere la linea del Piave dal Grappa al Montello.



colare merita la galleria Vittorio Emanuele III costruita in sei mesi sulla vetta della montagna, 1500 metri da percorrere in sicurezza per visitare centinaia di postazioni sia di mitragliatrici sia di cannoni.

Per chiudere questa prima parte vi diamo un suggerimento: oggi la cima del Monte Grappa si raggiunge facilmente con la Strada Cadorna e da qui si possono visitare l'ossario, il sacello di Maria Ausiliatrice e l'osservatorio. C'è, poi, la squi-

Cadorna si fermò parecchio tempo sul Grappa, e predispose, insieme ai suoi collaboratori, i punti strategici che fecero della Montagna Sacra un caposaldo per fermare l'avanzata delle truppe nemiche. Furono costruite fortificazioni come se gli Austro-Ungarici stessero per attaccare, nonostante Caporetto non fosse certo prevista, si approntarono teleferiche che dalla pianura salivano fino alla vetta del massiccio e vicino ai capisaldi predisposti su tutta la montagna. Ancora oggi, e sono passati cent'anni, sono evidenti i lavori che migliaia di militari, in poco più di un anno, costruirono sulla montagna, tanto che, quando arrivarono le truppe nemiche, erano già pronte centinaia di trincee e postazioni per l'artiglieria sia pesante che leggera.



Gli Alpini volontari, assieme alla Protezione Civile ANA e gli appartenenti agli altri corpi in congedo hanno sistemato, e continuano a farlo, i chilometri di camminamenti e le postazioni più importanti partendo dalle falde del Grappa fino alla cima. Oggi molte di queste postazioni sono visitabili e si possono raggiungere i punti strategici là dove gli Italiani hanno contrastato la massiccia offensiva dell'esercito Austro-Ungarico e, dopo alterne vicissitudini, tra conquiste e perdite di posizioni, nell'ultima offensiva nemica, bloccarono definitivamente la discesa verso Bassano del nemico al Ponte San Lorenzo. Migliaia furono i morti, i feriti e i prigionieri da ambo le parti. Nella cruenta battaglia un aiuto decisivo fu quello degli alleati francesi e inglesi.



sita ospitalità del Rifugio Bassano dove, oltre a mangiare bene, abbiamo la possibilità di passare la notte in confortevoli camere. Non dimentichiamo che per i giovani e bambini, la visita al Monte Sacro, il Grappa, nel centenario della Grande Guerra, può essere un'esperienza unica.

Alpino Ottaviano Cereser

Le battaglie più importanti hanno visto i nostri militari impegnati a ridosso di Cima Grappa, dove una delle postazioni fondamentali fu il Monte Asolone che è tuttora percorribile con visita a gallerie, camminamenti e ricoveri.

Queste brevi righe sono solo un anticipo di altri avvenimenti di cui il Grappa è stato protagonista dopo il 1917, avremo modo di parlare di altri eventi, non solo riguardo al Grappa, ma anche tutto quello che successe tra il 1915 e il 1918. Un cenno parti-



Quel qualcosa indefinito chiamato Patria

di MARINO MICIELI

Non vado spesso al cinema, ci vado raramente, ma la curiosità di vedere l'ultima opera di Ermanno Olmi sulla Grande Guerra era grande. Il film, presentato in esclusiva il 4 novembre per il presidente

della repubblica, ha come peculiarità la scenografia che è veramente eccezionale e di un realismo unico. La ricostruzione di un ricovero sotto terra, avamposto tenuto da poche nostre truppe, le attrezzature, le armi, le dotazioni dei soldati: tutto curato nei minimi particolari. Le mani sporche dei soldati, il fiato visibile per il freddo, le ammaccature sugli elmetti, ecc.: tutte cose difficilmente riscontrabili in altri film. Il bombardamento sull'avamposto coperto di neve, lo scoppio delle granate, tutto ben fatto, con un piccolo neo: la visione notturna di Pelmo e Civetta, forse notata da pochi, in un contesto svoltosi sull'altopiano dei sette comuni. Inoltre non si vede ombra di austriaco, anche se se ne nota la presenza.

A me il film è parso un po' noioso, però forse non ho colto qualcosa. Il messaggio insito nell'episodio è forse troppo radicato in me, che studio la Prima Guerra Mondiale, per poterlo notare.

E' la stessa cosa che mi succede quando giro per la mia Venezia e mi accorgo di trovarmi in una città meravigliosa, ma non riesco ad avere le stesse sensazioni che provano coloro che la vedono per la prima volta. Nel film i protagonisti ci fanno rivivere momenti già visti o letti: paure, ricordi, nostalgie, eroismi.

Però mai traspare quel concetto nato proprio con la Grande Guerra: la Patria.

Solo da pochi anni si era compiuta l'unità nazionale e alla maggior parte degli Italiani del meridione, il Nord appariva ancora come uno Stato a sé, semi-sconosciuto.

Ricordo la frase detta al proprio tenente da un piccolo fante del Sud appena giunto in Trento liberata: "Signor tenente, ora che siamo a Trento, non fermiamoci. Andiamo avanti che prendiamo anche Trieste!" Era chiaramente memore di quell'intercalare patriottico "Trento e Trieste, Trento e Trieste".

E poi perché dare la vita per quel qualcosa indefinito chiamato Patria? Forse in Lombardia, Veneto e Friuli le

cose erano viste diversamente, ma al Sud... Austria-Ungheria e Germania erano troppo lontane, la radio era agli inizi, televisione non c'era, i giornali, chi li leggeva i giornali? Qualcosa si cominciò

a capire quando, proprio il giorno di inizio delle ostilità, gli Austriaci inviarono i loro aerei a bombardare Termoli, Vieste, Manfredonia e Barletta, con numerose vittime tra la popolazione civile.

Ma tornando al film voglio ricordare quanto mi scrisse un amico, Camillo, col quale casualmente mi trovai seduto vicino al cinema.

Egli ebbe l'impressione che Olmi avesse voluto condensare troppi avvenimenti in poco tempo e voler quasi dare l'impressione di tutto ciò che sarebbe potuto succedere, senza però approfondire.

Vi è una sequenza in cui vi è l'ascoltazione della parete di roccia del ricovero, perché si sente scavare dall'altra parte. Gli Austriaci stanno preparando un cunicolo per approntare una mina con la quale far saltare la posizione italiana.

Ma, giustamente, il mio amico dice che quelle scene non sono per niente coinvolgenti e prosegue dicendo che Olmi non ha approfondito il tutto perché ha privilegiato la poesia, quando non era assolutamente il caso. Anche perché ha descritto benissimo la suggestione dei posti coperti di neve, del canto di un soldato, degli animali, dei larici che in autunno diventano d'oro, aggiungo io.

Ma non ha dato una sensazione altrettanto forte della realtà, provandoci solo in occasione del suicidio di un soldato, suicidio ben suffragato dal colpo del suo fucile '91 ben amplificato in sala, quando fino a quel momento il dialogo tra i protagonisti era sussurrato e, come dice il mio amico, per questa ragione fa-

stidioso, non essendovi il bisogno di non essere uditi dal nemico.

E Camillo termina dicendo che il film può essere un messaggio non indifferente per chi della Grande Guerra poco o nulla sa, ma, guardando la platea quella sera, di giovani non ne ho visti e i pochi spettatori, forse anche "addetti ai lavori", probabilmente erano lì per... Olmi.

Nelle foto: sopra, una immagine dal film "torneranno i prati" di E. Olmi. Sotto, foto d'epoca, fanti italiani in trincea sull'altopiano di Asiago



Raduno Triveneto a Verona

Nei giorni 12-13 e 14 settembre 2014 la città di Verona ha ospitato il Raduno delle Sezioni del III Raggruppamento dell'A.N.A. La città Scaligera ha accolto in maniera splendida le migliaia di alpini del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige che sono arrivati in riva all'Adige per partecipare a questa importante manifestazione delle Penne Nere. Una meravigliosa giornata di sole e una grande accoglienza popolare hanno accompagnato il percorso della sfilata di domenica 14 che si è snodata attraverso il centro storico della città, passando davanti ad alcuni dei suoi monumenti più importanti come il Castelvecchio e l'Arena, per concludersi davanti alla bella sede dell'A.N.A. di Verona in via Pallone. Ricorreva anche il 90° anniversario dell'inaugurazione della targa bronzea dedicata al VI Reggimento Alpini, posta sulle mura dell'ex caserma del VI a fianco della Gran Guardia (targa fusa con il metallo dei cannoni austriaci preda della guerra 1915-1918). La sezione di Venezia era rappresentata da tanti alpini e, come sempre, era presente il nostro grande Tricolore con al centro il Leone di San Marco che, quando veniva sollevato, suscitava l'applauso della folla che assiepava il percorso. Interessante era anche la presenza di tanti turisti che, incuriositi da questa invasione di penne nere, scattavano fotografie e si informavano sulla storia del Corpo degli Alpini. Abbiamo lasciato Verona a malincuore e quando già calavano le ombre sera, mentre gli ultimi alpini si avviavano verso casa e le prime luci arti-



ficiali illuminavano le strade e i monumenti di questa bellissima città, regalandoci così quel tocco finale di romanticismo e malinconia, tutto questo come degna conclusione di una giornata davvero speciale. Dandoci appuntamento al prossimo raduno Triveneto 2015 che si terrà a Conegliano.

Artigliere alpino Sandro Vescovi



Adriatico
CENTRO COMMERCIALE
Shopping da sogno

100 NEGOZI
BAR E RISTORANTI
APERTO LA DOMENICA

Portogruaro (VE), Via Pratiguori 29
www.adriatico2.it | tel 0421 760030

GUESS Prenatal

H&M foot locker BUNGE

Zona ristorazione
aperta fino
alle ore 22.00



I vostri animali
domestici sono
i benvenuti



Seguici su
Facebook



Instagram

TRIVENETO E PROTEZIONE CIVILE



I volontari della nostra sezione impegnati in Valpantena Lessinia

I volontari della Protezione Civile della nostra Sezione hanno partecipato all'esercitazione organizzata dalla Sezione di Verona, in occasione del Raduno Triveneto dell'A.N.A. svoltosi il 12, 13 e 14 settembre 2014. L'esercitazione si è sviluppata su una vasta



Siamo intervenuti per il montaggio di ventiquattro tende pneumatiche a tre archi per alloggiare 250 ragazzi di quinta elementare, provenienti da tutte le parti del Veneto che, a rotazione su cinque turni, hanno fatto un'esperienza di due giorni di vita da campo.

zona del territorio della Provincia del Veronese, con circa 1000 volontari. Sono state messe in essere attività d'emergenza idraulica, idrogeologica, sismica; lavori di messa in sicurezza su terreno impervio, antincendio boschivo, evacuazione di civili e campi di accoglienza per sfollati, unità cinofile, una squadra sanitaria di pronto soccorso, un campo base con capannone mensa, tende, cucina da campo e servizi.

La nostra squadra, composta di cinque volontari (Antonini, Mancuso, Sambo, Vignoto Vincenzo e Alberto), è stata impiegata in Valpantena, Lessinia, sopra Grezzana nella zona Busoni - Rosaro, per l'evacuazione e l'assistenza degli sfollati, che comprendeva anche la vigilanza delle abitazioni.

Il 19 settembre 2014, su richiesta della Regione del Veneto - P. C. -, siamo intervenuti con una squadra di volontari (Antonini, Munarini, Peretti, Sambo), nell'esercitazione di P.C. denominata "I Guardiani della Natura edizione 2014" presso Veneto Agricoltura, Azienda Agricola pilota dimostrativa a Vallevecchia, località Brussa di Caorle.



Nella ricorrenza del 20° anniversario di fondazione della Protezione Civile della Sezione di A.N.A. di Bolzano, siamo intervenuti con una squadra (Antonini, Vignoto Alberto e Vincenzo, Barbirato) per l'esercitazione "Bolzano 2014", suddivisa in tre cantieri operativi con 230 volontari:

Cantiere di via Alessandria: addestramento al montaggio di un campo d'accoglienza.

Cantiere Siberia: bonifica taglio alberi e pulizia di un'area ad alto rischio (zona ferroviaria).

Cantiere Costalovara: manutenzione di opere esistenti, staccionate, muretti ecc.

Siamo stati ospitati molto bene presso la Caserma Huber; l'unico punto dolente è stato il vederla quasi vuota.

Durante queste esercitazioni abbiamo trascorso dei bei momenti di fraterna amicizia tra noi volontari del Triveneto. Sarebbe opportuno che altri volontari, alpini e amici si unissero alla nostra Protezione Civile.

Il Coordinatore di P.C. Sezionale
Giannino Antonini

DAI GRUPPI San Michele al Tagliamento Festeggiati i 20 anni della fondazione della sede del Gruppo



Nel 1994 il Sindaco Guglielmino Ongaro con delibera della Giunta concedeva al Gruppo degli Alpini l'autorizzazione per ristrutturare la vecchia Scuola Elementare dismessa, chiusa da diversi anni nella località di San Filippo. Con l'allora Capogruppo Gian Carlo Cordani gli Alpini iniziarono i lavori di restauro e risanamento del vecchio rudere ed in breve tempo il fabbricato divenne agibile e confortevole come sede del Gruppo. A distanza di anni è stato rievocato l'avve-

nimento e gli Alpini hanno fatto festa ricordando le "Penne Nere" che sono andate avanti, con una messa nella chiesetta di San Filippo, concelebrata da Don Vittorio Comparin, Parroco Emerito di San Michele al Tagliamento e dell'anziano Generale Don Giovanni Dassin.

E' stato consegnato un attestato di riconoscenza al figlio in memoria dell'Alpino Giuseppe Toniolo uno degli artefici della ricostruzione della baita.

MIRANO, ORGANIZZATO DALLA SEZIONE E DAL LOCALE GRUPPO ALPINI



142° Fondazione delle Truppe Alpine e 80° del Gruppo di Mirano



Il 28 settembre il Gruppo Alpini di Mirano ha celebrato gli 80 anni dalla sua fondazione. L'occasione si è prestata a ricordare, assieme a tutta la Sezione di Venezia, anche il 142° anniversario della costituzione delle Truppe Alpine. L'evento si è svolto a Campocroce di Mirano e ha visto la presenza dei labari delle Sezioni di Udine, Vicenza, Padova e Venezia, dei gagliardetti di 19 Gruppi Alpini e di numerose rappresentanze delle Associazioni d'Arma.

Al solito, la cerimonia ha avuto inizio con l'alzabandiera seguita dallo sfilamento lungo il viale segnato dai quarantaquattro cippi in marmo che riportano nome, grado, date di nascita e di morte di tutti i caduti di Campocroce: 39 nella prima guerra mondiale e 5 nella seconda. A chiusura dello sfilamento è stata deposta una corona in onore ai caduti ai piedi della lapide alla base del campanile del paese.

I successivi cenni di saluto del Capogruppo Cipriano Bortolato, della Sindaca di Mirano Maria Rosa Pavanello e del Presidente sezionale Franco Munarini, hanno ricordato i temi caratterizzanti la manifestazione: il ricordo dei caduti a cento

anni dall'inizio della Prima Guerra mondiale, del dramma e della sofferenza che ogni evento bellico porta con sé; il senso dell'essere alpini in armi e in congedo dopo quasi un secolo e mezzo di vita delle Truppe Alpine; il ricordo di una figura di fondamentale rilievo per gli alpini quale Don Bruno Martignon, cappellano dell'8° Alpini e reduce della guerra di Albania e Grecia. terminate le allocuzioni, i partecipanti sono affluiti alla Santa Messa, all'inizio della quale è stato benedetto il nuovo gagliardetto del Gruppo Alpini di Mirano consegnato dalla madrina, la professoressa Renata Cibin, Presidente del Consiglio comunale di Mirano. Il nuovo gagliardetto, oltre a sostituire il precedente ormai consunto dal tempo, sancisce l'intitolazione del gruppo, oltre che al Cap. Costante Martello, a Don Bruno Martignon originario di Campocroce di Mirano.

La giornata si è conclusa con un parco rancio alpino ispirato alla tradizione gastronomica veneziana.

Se le fonti storiche riportano che nel 1934, ottant'anni fa, il gruppo poteva contare sulla partecipazione di 32 Alpini,





l'attuale forza, che conta 47 Alpini e 5 Amici, mostra la vitalità degli Alpini di Mirano e il loro inserimento del tessuto sociale della cittadina veneta. L'organizzazione della manifestazione, infatti, ha visto la partecipazione attiva dell'Amministrazione comunale, la presenza della Filarmonica di Mirano che ha sottolineato tutti i momenti della cerimonia, del Coro Monti Scarpazzi che ha accompagnato la Santa Messa, del Comitato Uniti per Campocroce che ha fornito il supporto logistico e non ultima la collaborazione con Don Marino, parroco di Campocroce. In definitiva, si è trattato di una bella occasione per instaurare nuovi rapporti e rinsaldare quelli già esistenti con uno sguardo rivolto al futuro e a nuove forme di collaborazione con enti e associazioni del territorio del miranese. Seppur apparentemente inconsueto, è bello vedere le penne degli Alpini fendere il cielo che sovrasta le ordinate pianure del "graticolato romano". Saranno sicuramente molte anche quando festeggeremo i nostri 90 anni!

Alpino Cipriano Bortolato



LE IMMAGINI DI PAGINA 13 E 14 SONO DI STEFANO CASSETTA

**PER IL 48. ANNO CONSECUTIVO ORGANIZZATA DALLA SEZIONE
E DAL GRUPPO ALPINI DI MESTRE LA CELEBRAZIONE DELLA**

MADONNA DEL DON



**Donato dalle Sezioni di Trento e di Piacenza l'olio che
perennemente arderà nelle lampade poste davanti all'altare
della Sacra icona della Madonna del Don
nella chiesa dei Reverendi Padri Cappuccini a Mestre**

di FRANCO MUNARINI

A Mestre le Sezioni di Piacenza e Trento hanno fatto atto di devozione alla Madonna del Don donando l'Olio per le Lampade che ardono sul Suo Altare, alla fine di un percorso della memoria, che si è spontaneamente ispirato alle figure dei nostri Cappellani alpini. Ha iniziato nel Cimitero di Montecchio, davanti alla tomba di Padre Policarpo Crosara, Pietro Luigi Calvi, figlio del Generale Nanni Calvi, MAVM a Arnautowo con il Tirano e Padre Crosara, con un emozionante ricordo di Padre Policarpo, conosciuto da fanciullo, descrivendo la figura di uomo burbero nell'aspetto e contemporaneamente tenerissimo con i bimbi, che traspirava "la fierezza di portare la penna nera come tanti bravi- diceva Lui - Alpini, di voler essere sostegno ai soldati, alle madri e ai famigliari che hanno perso i propri Giovani in Russia, ai feriti, ai prigionieri, ai civili coinvolti nelle sofferenze della guerra".

Poi a Mestre, nelle espressioni dei presidenti delle Sezioni di Piacenza e Trento che al termine della Santa Messa hanno evocato i sentimenti che portiamo nei nostri cuori e che vengono principalmente dall'esempio di questi grandi umili uomini che hanno assistito spiritualmente quei giovani alpini che nei campi di battaglia, nella ritirata, nella prigionia hanno visto spezzarsi ogni speranza di vita e di futuro. "La storiografia alpina, così si è espresso nel suo intervento il Presidente di Trento Maurizio Pinamonti, è riccamente adorna delle figure di quei Cappellani alpini che usciti miracolosamente dal 2° conflitto mondiale si fecero carico del pesante impegno di "ricordare i morti aiutando i vivi"; come fu per il Beato Don Gnocchi con i suoi mutilatini, per Padre Giovanni Brevi con i reduci, per il nostro don Onorio Spada con la pro juventute e tanti tantissimi, altri nomi ancora.... ". "Anche la terra piacentina,

così ha continuato il Presidente di Piacenza Roberto Lupi terra di pianura ma anche di montagne appenniniche, ha dato un importante e doloroso contributo a questa tragica pagina di storia che è la campagna di Russia: oltre 600 caduti, la metà Alpini, di cui 9 decorati al valor militare. Non posso chiudere questo mio intervento senza citare, infine, Padre Gherardo Gubertini, frate francescano cappellano militare

nella campagna di Russia che, al ritorno da quella terribile esperienza, con lo stesso spirito del Beato don Carlo Gnocchi, fondò a Piacenza La Casa del Fanciullo per aiutare i bambini orfani e disagiati, vittime anch'essi degli orrori della guerra". E come non ricordare anche, scusateci il campanilismo, la figura del veneziano Don Barecchia, Cappellano reduce di Russia della Tridentina, che il 1° Novembre compirà 100 anni e che per tanti anni è stato "Cappellano" del carcere di Venezia.

La manifestazione? Si è svolta come ogni anno con

una veste un po' meno ufficiale per la mancanza delle autorità cittadine, travolte dal MOSE, sostituite dal bravissimo Vice Commissario Prefettizio dott. Manno, che nel suo intervento ha dimostrato di essere stato sinceramente coinvolto dalla intensità delle nostre motivazioni.

Il Vice Presidente Nazionale Angelo Pandolfo ha portato i saluti del Presidente e del Consiglio Direttivo Nazionale nel momento dei saluti tra le Sezioni e le Autorità nel Palazzo Comunale all'inizio della Festa. Da queste righe ringraziamo tutte le Sezioni che hanno voluto mandare le loro rappresentanze e il Vessillo e i tanti Gagliardetti, sono il più bel premio per gli alpini del Gruppo di Mestre e della Sezione di Venezia che da 48 anni onorano il loro compito di "custodi" della Madonna del Don.



I Presidenti delle Sezioni che quest'anno hanno offerto l'olio per la Sacra l'icona: (a sinistra) Roberto Lupi della Sezione di Piacenza e Maurizio Pinamonti della Sezione di Trento



A sinistra il Coro A.N.A. di Trento che con le sue cante ha accompagnato la celebrazione della S. Messa. A destra, deposizione delle corone d'alloro alla lapide che ricorda i Caduti davanti al Municipio di Mestre.

(Le immagini di pag. 15,16,17 sono di Ottaviano Cereser e Mario Formenton)



Omaggio a Padre Policarpo Crosara Tenente Cappellano del Battaglione alpini "Tirano" sul Fronte Russo

Ricordiamo Padre Policarpo Narciso Crosara da Valdagno nel 25mo della morte non tanto dal punto di vista storico, visto che le sue gesta sono ben note e sono notevolmente descritte nel libro di Franco Rasia della Sezione Ana di Valdagno. Ho accettato di buon grado l'invito rivoltomi dal Capogruppo Chiese, che ringrazio sentitamente, a portare qualche riflessione in questa solenne commemorazione non tanto per falsa modestia, ma perché, avendomi battezzato, Egli è stato nella mia giovinezza e nella mia famiglia una figura ben presente. Infatti, compariva in casa di mio Padre improvvisamente, non sovente, ma soprattutto in gennaio a ricordare con gli amici e commemorare con il 5° Alpini a Merano Nikolajewka, i fratelli Caduti o Persi in Terra di Russia. Bisogna precisare che fu il primo ad adoperarsi per celebrare Nikolajewka ed i Caduti alpini già il 26 gennaio del 1946 a Villa di Tirano, dov'era di stanza il ricostruito Battaglione l'Aquila, cui allora era assegnato il Tenente mio Padre, nel Santuario della Madonna di Tirano e dove fece la prima comparsa il santino con l'effigie della Madonna dei sette dolori, poi chiamata Madonna del Don, Madonna degli Alpini. A 7-9 anni Egli mi appariva burbero e brusco, tuttavia con i bambini e le madri era

tenero e dolce. Da bambini ci abbracciava me e le mie sorelle con slancio quasi a inglobarci nel suo mantello, ci sbaciucchiava solletican-



doci con il suo bianco barbone. Di Lui mi resta con chiarezza un certo indefinibile alone perdurante intorno alla sua persona, ma soprattutto gli occhi ridenti che emanavano una grande forza.

La determinazione del suo sguardo esprimeva, imparai poi, il suo vissuto e le sue scelte di vita. Soprattutto la fede nella Madonna, ovviamente quella nel Signore, la fermezza a portare sostegno e conforto al prossimo dove c'è sofferenza e divisione. Dalla sua storia traspirano la fiera forza di portare la penna nera

come tanti bravi- diceva Lui - Alpini, di voler essere sostegno ai soldati, alle madri e ai familiari che hanno perso i propri Giovani in Russia, ai feriti, ai prigionieri, ai civili coinvolti nelle sofferenze della guerra. Si è adoperato per la pietà, per il sostegno al prossimo in guerra e in prigionia, come pure nelle vicende postbelliche contro le divisioni, in quanto tutti figli di uno stesso Padre.

Ci ha lasciato a noi alpini l'eredità, l'esempio della solidarietà e la novella della Madonna del Don a vegliare sul proprio dovere verso la Patria, ma anche su belligeranti che ancora oggi in molte parti del mondo combattono per prevaricazione, volontà di potenza e ricordarci che la guerra è sofferenza.

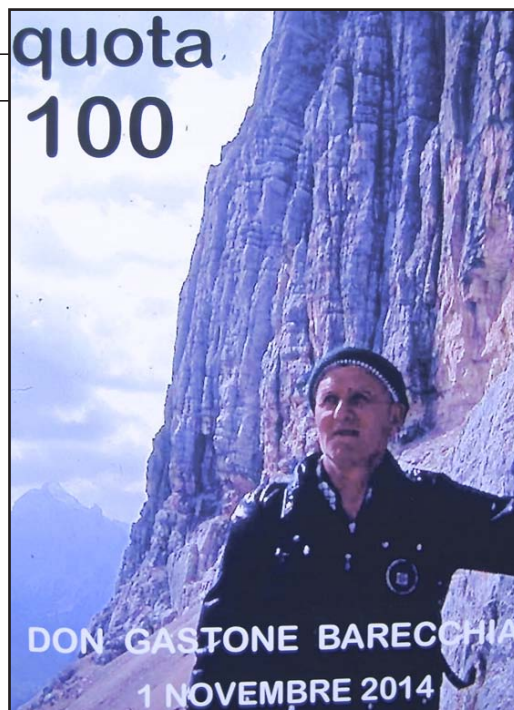
Quindi mai più divisioni, mai più guerra!
Grazie Padre Policarpo per averci lasciato il tuo esempio.
Viva l'Italia! Viva gli Alpini Viva la Pace!

1° Cap Pietro Luigi Calvi Mezzolombardo
(figlio del Gen. Nanni Calvi MAVM a Arnautovo con la 49° Cp Tirano)

NELLA FOTO, PADRE CROSARA ALLA COMMEMORAZIONE DEI CADUTI IN RUSSIA CASERMA ROSSI DI MERANO 26 GENNAIO 1966

Auguri don Gastone!

quota
100



Sabato 1° novembre 2014, compleanno del nostro Cappellano Mons. Gastone Barecchia. La giornata è bella, il clima mite, la nostra città e la laguna risplendono luminose. Ore 10, si capisce da subito che la giornata sarà speciale. In campo c'è un notevole movimento, già molte persone si stanno dirigendo verso la chiesa di San Sebastiano. I parrochiani, amici venuti anche da lontano, e tanti Alpini, vogliono essere presenti all'appuntamento. Si valuta che è necessario aumentare i posti a sedere in chiesa e rapidamente si provvede con una provvidenziale corvée di sedie. Su un lato della chiesa è affisso un grande poster, una bellissima foto di qualche anno fa. È ritratto Don Gastone, il viso illuminato dal sole, giacca a vento e berretto di lana, come sfondo la parete fantastica della croda Marcora e una scritta, QUOTA 100. Già perché questo "bocia" classe 1914, compie oggi 100 anni

e anche in perfetta forma, per lucidità mentale, humour, e prestantza fisica. In chiesa inizia a celebrare affiancato da Don Paolo, sorregge il pesante messale e legge senza occhiali. Dice solo poche parole Don Gastone ma che toccano il cuore. "Raccomando ai giovani di dire sempre la verità, auguro a tutti di vivere ogni giorno in serenità e amicizia e di pregare, passando magari per un istante in una delle tante chiese di Venezia che non devono solo essere meta dei turisti". Il coro Marmolada rileva i vari momenti della liturgia e quando intona Stelutis Alpinis, Don Gastone si commuove: "Vi ringrazio per aver cantato Stelutis, a me ricorda i tanti ragazzi che ho visto morire tra le mie braccia".

Presente in chiesa il vessillo della sezione ANA di Venezia con le 6 medaglie d'oro, numerosi gagliardetti dei gruppi, il vessillo

degli Alpini Paracadutisti quest'anno presenti, ed il Presidente della Giovane Montagna di cui Don Gastone è stato a Venezia uno dei fondatori. Tra il verde spicca l'azzurro del labaro dell'Associazione Polizia Penitenziaria, perchè Don Gastone per quarant'anni ha prestatato il suo importante servizio come Cappellano nel carcere di Santa Maria Maggiore. Il Presidente di quest'associazione, riconoscente, gli consegna poi una targa ricordo. Breve ma molto bello l'intervento di Elena Donazzan, Assessore Regionale, che ringrazia di cuore Don Gastone ed evidenzia la sua fede in Dio, il suo alto senso del dovere e lo definisce un Uomo dalla schiena dritta. Alla fine della S. Messa, centinaia di persone vogliono avvicinarsi per fare gli auguri e testimoniare il loro sincero affetto. Poi in patronato all'Angelo Raffaele il gioioso pranzo conviviale. Eccheggia un canto "Dove sei stato mio bell'Alpino che ti ga cambià i colori".

Dove sei stato Don Gastone? Nell'inferno della campagna di Russia e ferito sei riuscito a tornare. Sofferenze inaudite in quello che teoricamente doveva essere un "ripiegamento" ordinato verso retrovie solide e sicure. Il gelo tremendo, i combattimenti continui e l'assoluta mancanza di rifornimenti, di riposo, di munizioni, aveva trasformato quell'arretramento in una tragica ritirata. Tornato a casa, nel dopo guerra, Don Gastone ha coltivato ancora la sua grande passione per la montagna e svolto instancabile il suo Apostolato, settantasette anni di Sacerdozio nelle parrocchie, in seminario, tra gli Alpini, nel carcere. Famoso l'episodio a Santa Maria Maggiore con i detenuti in rivolta che salgono sul tetto. Don Gastone sale anche lui con un fiasco di vino per convincerli a scendere. Un detenuto gli si avvicina e gli dice: "Don Gastone qua xe pericoloso el vada zo!", e Don



Foto M. Formenton



Gastone, tranquillo” Ma che pericolo, mi so un Alpin!”. Cappello Alpino in testa, Don Gastone si accommiata e ringrazia tutti con un sorriso. Sulla porta si unisce al gruppo nell’ultima canta “Bersagliere ha cento penne ma l’Alpin ne ha una sola...”. Ancora un saluto e quindi s’incammina spedito verso casa, scortato da tre fedelissimi parrocchiani.

Ecco! È bello vederlo partire così, perché è quasi palpabile in quel momento il grande affetto che lo circonda, dei tanti che lo stimano e gli vogliono bene.

Geniere alpino
Sandro Vio

Nelle immagini: a sinistra, Don Gastone si accinge a spegnere le 100 candeline. A destra alcuni momenti della cerimonia del suo compleanno.



Foto M. Formenton

UN PRETE SECOLARE

*Sento ani xe passai
da che mama Pascarielo
a Caserta, lungi assai,
ga messo al mondo 'sto puteo.*

*Già grandeto el riva qua
par andar in seminario.
El vien fora trasformà
co la tonega e 'l breviario.*

*Tra 'le barene de la laguna
par el Vangeo 'l se dà da far
e tuto el polpo 'l raduna
nela ceseta par pregar.*

*Nelle steppe sconfinade
della Russia, in riva al Don
si distendono le armate,
tuona il rombo del canòn.*

*Don Gastone soto 'e bombe
el prete alpino continua a far:
Benediçe tante tombe
che strensse 'l cuor sentir contar.*

*I serca un prete par la preson.
Don Gastone fa in maniera
de seguir la so mission:
eșer prete da galera.*

*Un bel giorno i detenuti
i se ga tuti ribelà.
Don Gastone calma tuti
fin sui copi rampegà.*

*La montagna come sorela
gera e xe la so passion.
No ghe xe roba più bela
che dir messa sul Simon.*

*Passa i ani, 'l va in pension
ma nol manca mai in cesa
fedele ala so mission
che del resto no ghe pesa.*

*Nela cesa a San Bastian,
dopo ani ch'el xe via,
entra un vecio parochian.
Don Gastone, ancora qua!*

*Ti credevi fușe morto,
no ghe penso gnanca un fià;
anca se go 'l fiato corto
no so afato mal ciapà.*

*Tuti i giorni digo mesa,
qualchedun da confesar;
leso, studio e, senza pressa,
el rosario recitar.*

*Ghe xe Gino co Luciano
che me paga le bolete.
Che me porta un magnar sano
xe le suore, benedete!*

*Co xe sera e tuto tase,
dopo aver magnà un bocon,
me ritiro in santa pase
recitando le orassion.*

*Dato che le diese sona,
e no ghe xe più Carleto
che me da la note bona,
sero i scuri e vado in leto.*

*In conclusion so de 'l aviso
de fermarme ancora qua
per po' andar in paradiso
quando che 'l Signor vorà.*

LELE

VENEZIA, 1 NOVEMBRE 2014



Appunti attraverso un taccuino di viaggio:
l'Altopiano Andino Boliviano, la sua flora e fauna/3 fine

“Ma che hanno da guardarmi queste bestie, mi chiedevo spesso”

Camminando da solo per sentieri appena tracciati dal vagare di greggi di lama, mi capitava di sperimentare qualcosa che potrei definire alterazione dello stato di coscienza

La mancanza relativa di ossigeno nell'aria, unita alla fatica fisica (aggiungo per le popolazioni andine il regolare masticare foglie di coca. Confesso di non essere personalmente riuscito nemmeno una volta a tastarne il sapore dolciastro e leggermente putrefattivo di queste foglie) possono trasmettere la sensazione di non stare mai completamente da solo, ma di essere accompagnato da qualcosa o qualcuno che è lì, che c'è ma non si fa vedere, ed intanto ti osserva. A me colpiva fortemente il grande silenzio dell'Altipiano unito ad un vento che soffia leggero ma senza mai fermarsi, il colore trasparente del cielo ed un sole che brucia gli occhi e la pelle, i polmoni sempre in cerca di aria, la visione delle montagne che sapevo assai lontane ma che mi parevano stare lì vicino tutte attorno, ed il modo in cui i tantissimi lama che incontri ti stanno a guardare. Ma cosa hanno tanto da guardarmi così queste bestie, mi chiedevo spesso.

Gli alberi qui sull'Altipiano sono rarissimi, la legna è quindi poca, viene

tutta da fuori ed è cara. Sul terreno quasi solo riesce a crescere un povero manto erboso formato da ciuffi molto tenaci, che presto lignificano. I soli animali che sembrano gradire questo pascolo sono quattro camelidi, ossia i lama, i guanaco, gli alpaca e le vicuña, animali, assolutamente fondamentali per l'economia e la vita dell'Altipiano.

I lama sono molto diffusi su tutta la catena delle Ande, e qui sull'Altipiano praticamente ogni famiglia ne possiede un certo numero, che poi rappresenta la loro (unica) fonte di ricchezza. Prima dell'arrivo degli spagnoli qui non si conoscevano cavalli ed asini, e quindi i lama venivano utilizzati anche come animali da soma. Sono creature dal nobile portamento e dalla andatura tipica della famiglia, ossia a passo ambiato, muovendo contemporaneamente i due arti del lato

destro e poi i due di quello sinistro. Hanno un manto che può essere monocromatico (bianco, nero, grigio, marrone) oppure pezzato nelle varie combinazioni di colore. Corrisponde a verità che, come arma di offesa verso minacce esterne tipo turisti troppo invadenti, hanno il lancio di uno sputo contenente le loro secrezioni gastriche rigurgitate. Da quello che riescono a mangiare e digerire si può credere che sia un liquido particolarmente acido ed aggressivo per il malcapitato bersaglio dello sputacchio.

Gli alpaca sono molto belli, hanno una *musana* si direbbe in veneziano dolce ed espressiva, con degli occhi investiga-

tivi e sempre curiosi. Producono una fibra tessile o lana, che può essere anche molto fine (circa 15 micron contro i 20-25 micron di spessore medio della lana di pecora di una razza pregiata tipo merino) e quindi molto ricercata per fare manufatti di gran pregio. Da notare che anche in Italia ed altri paesi di Europa si stanno diffondendo allevamenti di alpaca.

Le vicuña (vigna in italiano) sono invece refrattarie all'addomesticamento, e vivono libere scorazzando in piccoli branchi familiari per tutto l'Altipiano, però sempre vicino a dove possono trovare dell'acqua. Dotate di un bel vello rossastro, una volta all'anno sono catturate con reti dalle varie comunità per tosarne la pregiata fibra. Non ho finora visto i più piccoli guanaco, quasi estinti in Bolivia. Vivono in altre zone del Sud America.

Il mese sta oramai per terminare. Devo ora scendere a sud, lungo la stessa strada che servì da entrata agli spagnoli *conquistadores*.

Alpino Mario Greselin

(3 - Fine) I PRECEDENTI ARTICOLI SONO STATI

PUBBLICATI NEI NUMERI DI APRILE E AGOSTO 2014



Un bel esemplare di lama adulto intento ad osservare il territorio

FOSSALTA DI PORTOGRUARO/ FESTEggia IL 50. ANNIVERSARIO

Un traguardo ricordato dagli Alpini del Gruppo con solennità



Nelle immagini, Sfilata per le vie cittadine; l'intervento del Presidente Sezionale Franco Munarini; consegna all'alpino Marzio Luigi l'attestato per i suoi 50 anni nel gruppo; chiusura dei festeggiamenti con l'ammaina bandiera.



Questo anniversario ci ha visto impegnati già da martedì 4 novembre quando, dopo la cerimonia organizzata dall'Amministrazione Comunale con Alzabandiera, deposizione corona, intervento delle Autorità e lettura dei nomi di tutti i Caduti fossaltesi, il Sindaco Dott. Natale Sidran ha inaugurato, presso i locali della biblioteca comunale e alla presenza dei ragazzi della scuola media locale, la mostra allestita dall'Alpino Saverio Martin: "La Prima Guerra Mondiale in Popera, presa del passo Sentinella". Un lavoro certosino composto di una serie di disegni e un plastico dei monti Popera, Cima Undici, Croda Rossa.

Ed eccoci domenica nove novembre. Alle ore nove, accompagnato dalle note della Banda "Società Filarmonica Valvasone", il corteo raggiunge Piazza Risorgimento, dove sono eseguiti l'Alzabandiera e gli onori ai Caduti con deposizione di una composizione floreale. Il vice capogruppo Pierangelo Bertagnin prende la parola salutando i presenti e ringraziando quanti hanno permesso, con il loro aiuto e sostegno, la realizzazione di questo evento. Intervengono poi il Sindaco di Fossalta e il Presidente della Sezione di Venezia Franco Munarini. Alle dieci la Santa Messa: Gonfalone, Vessilli e Gagliardetti disposti ai lati dell'altare e il coro ANA di Passons ad accompagnare alcuni momenti della funzione. Prima della lettura della "Preghiera dell'Alpino" il vice capogruppo Bertagnin rivolge un pensiero ai due Marò italiani ed al capo-

gruppo Luigino Giro, impossibilitato a presenziare a questa giornata.

Durante la celebrazione della Santa Messa ha piovuto incessantemente, ma al termine una breve schiarita ha permesso di fare la sfilata per le vie cittadine imbandierate per l'evento. Ecco l'ora del pranzo in armonia e gioia come gli Alpini sanno fare. Durante il pranzo è consegnato all'Alpino Luigi Marzio un attestato per i 50 anni di appartenenza al gruppo fossaltese; uno dei venti Alpini che il 2 agosto 1964 diede vita al Gruppo.

Nel pomeriggio, presso il vicino auditorium della scuola media "Don A. Toniatti", lo scrittore Claudio Villani ha presentato il suo libro: "La Guerra di Ugo e del Luis", interpretando in modo struggente parte delle testimonianze di due soldati italiani reduci dalla ritirata di Russia, coinvolgendo emotivamente molti presenti. Grazie Claudio per la tua disponibilità. Una breve pausa per una merenda a base di pane e prosciutto crudo ed un buon bicchiere di vino ha permesso ad una rappresentanza alpina, accompagnata dal Sindaco e da alcuni Amministratori Comunali, di effettuare l'Ammainabandiera. Alle 17.00 è iniziata la rassegna corale che ha visto protagonisti il coro fossaltese "La Quercia", diretto dal Maestro Massimo Drigo e il "Coro Alpini Passons" di Passons-Pasian di Prato (UD), diretto dal Maestro Marius Bartocchini.



Il Gruppo di Pola ricorda Padre Policarpo Crosara

“Esuli anche i confratelli del frate”

I Padri Cappuccini presenti a Capodistria già dal 29 agosto 1621 - Esattamente tre secoli dopo, Narciso Alvisse Crosara, ordinato sacerdote Franciscano Cappuccino il 2 febbraio 1930 con il nome di Padre Policarpo di Valdagno, verrà destinato al convento di Capodistria. Nel 1950 venne dato formale sfratto ai frati da parte delle autorità jugoslave e cacciati per sempre da Capodistria

Ripercorrendo le tappe della vita di Padre Policarpo ho recuperato notizie riguardanti i suoi confratelli Cappuccini presenti a Capodistria, mia città natale, dove, con il permesso del Doge della Repubblica Antonio Priuli, alla presenza del Ministro Provinciale e di sei Padri giunti espressamente da Venezia, il 29 agosto 1621 ebbe luogo la solenne inaugurazione della *Croce tradizionale dell'Ordine* con la posa della prima pietra per erigere un convento ed una chiesa attigua da intitolare alle Sante Marta e Maria.

Le due fabbriche sorsero a seguito di un pubblico voto fatto dai cittadini di Capodistria nel 1573, quando infieriva il terribile flagello della peste che mieteva numerose vittime ed il popolo, esasperato da tanta sciagura, ritenne di ricorrere all'aiuto divino per ottenere la liberazione dal contagio.

Nel convento, sebbene non ancora ultimato, che rispecchiava la povertà Franciscana praticata dall'Ordine, la famiglia religiosa si poté costituire già nel 1624 e quindi i confratelli poterono iniziare a esercitare l'assistenza al prossimo. È memorabile quella prestata durante l'epidemia del 1630 in cui ben cinque morirono nell'ufficio pietoso di carità cristiana, mentre la chiesa era ancora in costruzione e sarà

consacrata il 22 novembre 1634. Esattamente tre secoli dopo, Narciso Alvisse Crosara, ordinato sacerdote Franciscano Cappuccino il 2 febbraio 1930 con il nome di *Padre Policarpo di Valdagno*, verrà destinato al convento di Capodistria dove presterà la sua preziosa opera umanitaria verso i bisognosi.

Pur con il suo carattere irrequieto, eserciterà la sua missione con spirito di servizio verso tutti quelli che vedeva soffrire in città e nelle borgate circostanti, ma poi anche durante la 2ª Guerra mondiale, sul fronte russo, verso gli ufficiali e i soldati, ed ancora quando, prigioniero dei tedeschi, nel campo di concentramento in Polonia si prodigava per aiutare, indifferentemente, sia i soldati italiani che quelli russi.

Egli, di famiglia contadina costretta ad abbandonare la contrada di montagna in cui viveva, per cercare terre più fertili in pianura, dal 1909 abitava a Vicenza in quel borgo di Campedello che amo ricordare in modo particolare perché, negli anni successivi alla Se-

conda Guerra mondiale, in quella località furono alloggiati gli Esuli dell'Istria, cacciati dalle loro case, per la sola colpa di essere Italiani, dai *liberatori-invasori* jugoslavi. Questo episodio mi fa rianzare al momento dello scoppio della Prima Guerra mondiale e ricordare che i Cappuccini di Capodistria, allora appartenente all'Austria, furono deportati nei campi d'internamento della Stiria, e solo il 26 novembre 1918, rimpatriati, ripresero possesso del loro convento e della loro chiesa.

Ma una situazione addirittura peggiore dell'internamento, l'hanno subito dopo la Seconda Guerra mondiale quando nel 1950, a quattro anni dalla fine della guerra (!!!), dopo tanti anni di pacifica, indiscutibile ed apprezzata loro permanenza, ai Reverendi Padri Cappuccini le autorità jugoslave requisirono parte del convento che fu adibito ad alloggio

popolare e la chiesa, profanata, utilizzata come magazzino. In quel periodo i religiosi sopportarono inenarrabili umiliazioni finché dovettero subire lo sfratto formale e quindi vennero cacciati per sempre da Capodistria spezzando uno dei legami più cari con la città dopo essere stati i pionieri mode-



S. Messa di Padre Policarpo nel 15. anniversario dell'inaugurazione del Rifugio "Città di Fiume" al Pelmo (1979).

sti della multiforme attività, ispirata sempre alle più pure idealità religiose, scevri da ogni implicazione politica

Mi corre l'obbligo di ricordare che è stato un atto d'imperio sconsiderato che non rispettava il diritto civile della proprietà poiché la Jugoslavia, in base al Trattato di Pace del 1947 doveva limitarsi a governare *provvisoriamente* la città che non era stata ceduta alla Jugoslavia che, quindi, non aveva titolo per espropriare i Frati dei loro beni e cacciarli dalla loro casa!

Termino con un singolare pensiero su Padre Policarpo che Lassù, tra le Montagne del Cielo, a contatto col Divino Padre, forse si sente anche lui idealmente un Alpino Esule Istriano, come Esuli sono diventati i suoi Fratelli nel 1950, e noi, a Venezia, ben lieti e fieri, oggi, lo accogliamo nel nostro Gruppo.

Alpino Gigi D'Agostini
Esule istriano
Capogruppo Alpini di Pola



Il Presidente Franco Munarini unitamente al direttore di Quota Zero ed al Comitato di redazione augurano a tutti i soci, agli aggregati e ai loro famigliari

*Buon Natale
e Felice Nuovo
Anno*

FLASHFLASHFLASH

Il 19 settembre 2015 è nato Pietro, nipote di Giovanni SCENAL consigliere del Gruppo di Venezia. Ai genitori e ai nonni vivissime felicitazioni dal Gruppo.

IL 5 PER MILLE ALLA NOSTRA SEZIONE

È possibile devolvere il 5 per mille dell'Irpef 2015 (per i redditi del 2014) alla Sezione Ana di Venezia. Possono farlo soci e non soci: basta scrivere il numero - 94072810271 (codice fiscale dell'Ana Sezione di Venezia) e mettere la firma nella casella apposita della dichiarazione dei redditi. Il contributo può devolverlo anche chi non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi. Basta indicarlo nel modulo per la destinazione dell'8 per mille che viene consegnata assieme al Cud, che poi va spedito in busta. Questo contributo non è alternativo, ma si aggiunge a quello dell'8 per mille.

SONO ANDATI AVANTI

È andato avanti l'Alpino Andrea FRATTINA, classe 1925, del Gruppo di Mirano-Riviera del Brenta.

LUTTI NELLE FAMIGLIE

È deceduta la Signora Wanda Fabbri vedova del nostro Maggiore Ferruccio FORCOLIN e mamma di Paolo socio del Gruppo di Venezia.

È deceduta la Signora Liselotte HEINICKE moglie di Mario BROVAZZO, Amico degli Alpini del Gruppo Venezia.

QUOTA ZERO

Comitato di Redazione:

Franco MUNARINI (Presidente), Nerio BURBA (segretario),
Lucio MONTAGNI (Capo redattore),
Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Direttore responsabile:

GIOVANNI MONTAGNI

Sede: San Marco 1260 - 30124 Venezia
Telefono e fax 0415237854

www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it
Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45, Portogruaro - VE
info@grafiche2effe.com

IN QUESTO NUMERO



- Pag. 2-3 Attualità - *Il nemico fidato*
- Pag. 4 Attualità - *Il caso dei nostri Fucilieri di Marina*
- Pag. 5 La natura non fa sconti - *Damòs*
- Pag. 6 Le nostre montagne - *Croda da lago Cortina*
- Pag. 7 La memoria - *Accadeva 100 anni fa*
- Pag. 8-9 La memoria - *La Grande Guerra sul Monte Grappa*
- Pag. 10 La memoria - *Quel qualcosa indefinito chiamato Patria*

- Pag. 11-12 La Sezione - *Raduno Triveneto a Verona*
- Pag. 13-14 La Sezione - *142° delle Truppe Alpine, 80° del Gruppo di Mirano*
- Pag. 15-16-17 La Sezione - *La Madonna del Don*
- Pag. 18-19 La Sezione - *Auguri don Gastone!*
- Pag. 20 Dai Gruppi - *Appunti attraverso un taccuino di viaggio/3*
- Pag. 21 Dai Gruppi - *Fossalta di Portogruaro festeggia il 50°*
- Pag. 22 Dai Gruppi - *Esuli anche i confratelli del frate*
- Pag. 23 Varie



Cantina Do Spade

Osteria, Cicchetteria, Cucina Veneziana
S.Polo 860 Rialto, Venezia

Aperto tutti i giorni

Per Info e prenotazioni: 0415210583

www.cantinadospade.com

www.facebook.com/CantinaDoSpade



MADONNA DEL DON 2014

*La benedizione dell'olio
che arderà per tutto l'anno
davanti alla Sacra Icona
della Vergine;
a sinistra i Presidenti delle
Sezioni donatrici:
Roberto Lupi di Piacenza e
Maurizio Pinamonti di Trento.*

IMMAGINE DI M. FORMENTON E O. CERESER